

# *Ricordi 1943*

*Parte quarta.*

## *Inverno*



*di*  
*Salvatore Argenziano*

*a mio figlio*

## Inverno di privazioni.

Inverno buio e freddo

di tanti ricordi  
nessuno sereno

senza Domeniche  
senza Natale

a macinare granurino  
per il pranzo e  
per il pane con le patate  
con i geloni del freddo  
e per carenza alimentare.



*Con Papà salivamo in piazza  
per la pizza nei piatti di latta  
su tavoli di marmo in San Gaetano  
al tepore del forno fiammeggiante  
e poi la sfogliatella da Carbone,  
esitanti nella alternativa  
pizza o sfogliatella?  
quello che volete Voi,  
scelta inespresa ad evitare  
una spiacevole rinuncia.*



*La fragranza festiva del tiano di ragù  
dalla cucina ci avvolge  
nel crepitio dei maccheroni spezzati,  
il ventaglio di penne  
attizza la brace di carbonella  
incalzando il bollore della caccavella  
sul fuculare di decorate riggiole.*

*A tavola uniti per la festa  
aroma di salsicce e friarielli  
e zuppette e deliziose e sciù  
e il rosso gragnano,  
con la bottiglia andiamo,  
non correre e non cadere,  
alla cantina di Sciampagna  
botti e tinozze nere di tannino  
come l'alto bancone con zuppiere  
di zuffritta e cequitta,  
sotto il palazzo di fronte.*

*La nenia lamentosa di tre note  
seeee mmuuuuu léééé  
annunciava a semmulella mattutina  
consumata calda con alicí salate  
oppure nzogna e pepe.*



Nel tepore profumato del forno  
la lunga attesa  
della gialla e ammazzaruta pagnuttella  
di scagliuzzo  
nostro pane quotidiano  
avidamente consumata calda.

*Portavamo casatielli per la Pasqua  
ai forni del pane  
profondi e bui come grotte  
al largo San Giuseppe alle Paludi  
dietro la Chiesa del Santo,  
la cancellata lucida del sagrato,  
ultimi rintocchi ai mesti cortei  
sulla strada per il camposanto  
aperta alle parule  
al mare e al sole  
rade case bianche  
dal tetto a carosa  
e botteghe di fiori e lumini.*

*Crepitio festoso di fascine  
profumo resinoso di pini e abeti  
rossa la bocca del forno fiammante.*

*Ruoti rigonfi di bianco impasto,  
listarelle a croce coprono le uova  
fantasia di segni a riconoscimento,  
ora scomparsi nel caldo buio.*

*Partecipì concelebranti  
indugiamo nell'incanto  
dei gesti rituali, ieratici  
che il pagano officiante  
per antica usanza ripete.*

*La pesante lastra semitonda  
chiude la bocca del forno  
cementata con la nera argilla  
che la mano distende e modella  
come per una carezza al distacco  
e viatico di buona cottura.*





## **Inverno dell'anima.**

Nuvole nere  
interminabile notte  
rabbuiano il Corso  
e l'animo  
in balia di venti  
gonfi d'acqua  
salata come lacrime.



*La libeccciata porta il mare  
nei munazzeri sotto casa;  
bianchi cavalloni scavalcano il molo  
e la rossa lanterna.  
L'esplosione cupa dell'onda,  
nella grotta dai sassi levigati  
raccolti per i vasi di alici  
produce alti soffioni bianchi  
dalle crepe della nera scogliera.*



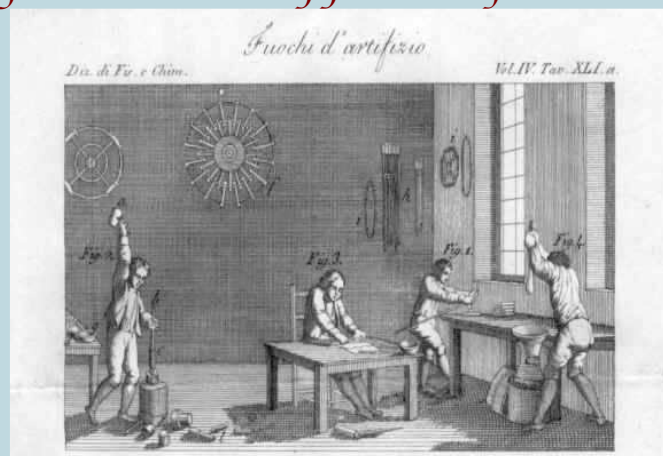
*Incessanti la notte i boati  
e il tremito della casa  
e il lugubre fischio del treno  
e la paura esorcizzata nel buio  
arrugnato sotto la coperta  
tra umide lenzuola.*



*La rusca bagna i muri  
grondanti come di pioggia,  
penetra nei meandri della loggia  
dove guardinghi si resta  
capitani coraggiosi  
leccando il sale dalle labbra  
bravi a indovinare l'onda grande  
per la fuga precipitosa.*



*Bianche efflorescenze di salemelicco  
spunteranno sui muri,  
delicatamente raccolto  
per la miscela con la nera polvere  
di muniglia ammazzuccata  
per fiammate e scoppi d'artificio.*







Il basolato grigio  
di pietra vesuviana  
avida di acqua  
diventa nero  
e viscido  
come i nostri pensieri.

Procediamo lenti  
a tentoni.



*Montagne di sughero sul presepe  
pastocchie dell'astico per i prati  
bianca vammàcia la neve  
sui monti e nel laghetto gelato  
fondale azzurro e stelle d'argento.*

*Rapiti assistiamo alla costruzione  
Papà tra un turno e l'altro al mulino  
con colla di farina  
e ceralacca per azzeccare gambe,  
maestosi Magi in sella a cammelli  
alti più dei pastori  
mentre dorme Benino,  
sete e damaschi da antichi paramenti  
per la Sacra Famiglia,  
tra profumi di susamielli e pastiere  
nel forno di campagna  
intoccabili fino al cenone,  
e struffoli e turrone di nocelline  
bollente sul marmo del comò  
e alchimia multicolore di rosoli.*



*Al dolce suono  
di zampogna e ciaramella,  
quotidiana Novena Natalizia,  
corriamo sulla loggia  
rapiti dall'otre rigonfio  
e dalle vesti animalesche  
come i pastori del presepe.*

## La perdita fanciullezza.

A lunghi passi  
impietosamente  
troppo presto  
si consumano i giorni  
della fanciullezza.



Trovo lavoro anche io da orefice;  
rame e ottone e saldatura di argento  
per incastonare chionze  
in finimenti di rame e ottone,  
dalla precaria doratura  
per gli acquisti ricordi  
dei liberatori.



*Ci raccoglievamo dopo cena,  
sui vetri la pioggia  
complice del clima fantastico  
ci teneva stretti al tepore  
della calda brace  
di muniglia e cernetura,  
piedi scalzi irrequieti  
cercano posto ncoppa' u prevulillo,  
per viaggi di fantasia  
con il nonno, che ci cuntava  
avventure di mare e dell'abate Faria  
dalla lunga barba bianca  
e antichi cunti di orchì  
e briganti e mammuni  
che levano u ggrasso 'a sotto i pieri,  
tra nuvole odorose della pipa  
di bambù e terracotta  
con la testa di Garibaldi,  
e l'odore acre dei micciarielli  
accesi all'imboccatura  
del lume a cisto,  
ceramica levigata azzurra.*

*Tardi si scioglieva la compagnia  
ognuno a casa sua  
nel pauroso buio della loggia  
avvolto dalla testa nella mantella  
grigioverde militare.*

*Da zia Raffaella il cinematografo  
la manovella velocemente ruotata  
per le corse di Ridolini  
e le passeggiate della cinese  
nella pellicola ambrata.*

## **Preludio di Primavera.**

La primavera ancora lontana  
è già intravista  
al primo sole di febbraio  
mentre faticosamente  
ci spogliamo  
della tetra cappa invernale  
così a lungo sopportata.

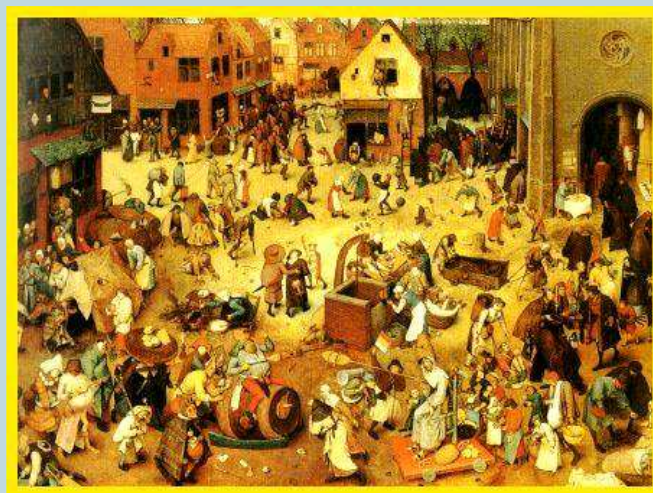


*Per la festa di San Bíaso  
sulla spiaggia della Scala  
nera lingua di rena  
tra il mare e le arcate  
del muraglione della ferrovia,  
alti lontano i silos del mulino,  
il primo tepore del sole  
brezza odorosa di mare  
e di verdi alghe  
cullate dalla risacca  
preludio di primavera,  
andiamo alla Chiesa del Santo  
nella Cupa oltre la ferrovia,  
ci accolgono altri profumi  
ora campestri  
di orti e parule già verdi,  
per il rituale taralluccio  
e l'olio santo  
ad esorcizzare il mal di gola.*

## Un nuovo mondo.



Travestimenti esibiti  
con smodata allegrezza  
per le carnevalesche usanze  
ed ostentate nuove ricchezze  
di gente risagliuta,  
improvvisa mutazione  
di antichi valori  
e benessere,  
si balla ai ritmi liberatòri  
del nuovo mondo  
nel contrasto di penose indigenze  
quaresimali giorni  
in attesa della resurrezione.





*Finiti i giorni grassi,  
carnascialesca profusione  
di letizie mangerecce  
lasagne e sanguinaccio,  
a scandire dalle Ceneri  
le sette settimane di Quaresima,  
solo zeppole per San Giuseppe  
dolce sosta nel lungo magro,  
nonno Giacomo dà forma  
con sproccole e pezze  
alla sgraziata vecchia  
quarantesima secca secca  
alta impalata sull'asta, roteante  
ai venti che penetrano sulla loggia  
con le sette penne di voccole,  
ogni domenica una strappata,  
contiamo quelle rimaste  
felice trepida attesa  
alla primavera e Pasqua.*



## 18 marzo 1944. Eruzione del Vesuvio

È quasi primavera e la Muntagna  
rinnova la già lontana memoria  
di veglie ed allarmi.



Notti di ansie  
con la folla mmiezaparrocchia  
per il temuto maremoto  
tra facciate di palazzi  
lampeggianti al rosso vomitare.



Tetra pioggia secca,  
neglia di bruna cenere  
che nfosca il giorno  
e copre strade e case  
avvolte nella penombra  
di un cielo senza sole.

Dagli astichi e dalla loggia  
revachiamo cati nella strada  
di scuro talco piovuto,  
come in un gioco  
a bagnare i passanti.



*Nuvole veloci, scrosci improvvisi  
e caldo sole accecante  
alternanti nei temporali  
ch'iove e esce u sole  
trubbéja di primavera.*

*La fresca tramontana  
u viento 'i terra  
scende dalla Muntagna  
azzurrando il cielo  
e sul mare oleoso e pigro  
increspanti e nere  
sí rincorrono brezze.*



*Spazzata la foschia  
Capri alta più di ieri  
azzurra scròccola galleggiante  
disvela bianche case.*

*Freschi venti di maestrale  
sostenevano cumete  
dalle lunghe code,  
il Nonno incalzato nell'opera  
dall'attesa di tanti nipoti.*



*Seduti sulle panze dell'astico  
ammiriamo lontana  
la colorata farfalla sospesa  
docile al sapiente tendere  
ed allascare del filo tricolore  
raccolto a gliuommero sullo spruoccolo.*



*Alle staccannate s'innalza,  
evoluzioni ad evitare scontri  
e ciungueglie nemiche  
e picchiate improvvisate,  
giù ora indocile verso la strada,  
impigliata al cavo teso  
del lampione dondolante.*



*Protési dal parapetto ruvido  
sguardi delusi  
al vorticare impazzito  
come uccello impaniato.*

*L'agnello per la Pasqua  
amico di giochi fino all'estate  
sfuggito al rituale sacrificio  
ceduto allo scannapiecuri  
con la rassicurante promessa,  
ma il timore ci attrista,  
di vita lunga nel gregge  
rosso collare e campanelli  
ncoppacalastico libero al pascolo  
sui prati scoscesi al sole  
verde ciglione della ferrovia  
nell'odore di creosoto delle traversine  
sposato all'aroma del mare.*

## **L'inverno è passato.**

Ora siamo pronti per il laboratorio.

Giacomo, il più esperto,  
per lavori di fino  
mentre Ciccio soffia come mantice  
dal sciusciariello di ottone tra i denti  
sulla fiamma fumosa di cisto  
a saldare pezzi su cartoni di amianto  
flange, cartocci, borace e saldatura.

Anche Elisa e le cugine  
fanno cartocci e uniscono pezzi  
sull'amianto stendendo borace  
con pennelli di penne  
strappate alle galline  
ricomparse sulla loggia.  
A sera siamo neri come gravunari.

Mi mandano fuori ad accattare,  
rame e ottone schiacciati  
in tante passate ruotando  
la pressa a rulli nel buio  
untuoso dell'officina  
mmiezuscupio, una grotta,  
e per la doratura dei finimenti  
dall'orafo Lofaro, ncoppa a Sedivola,  
che lesina la lega per la saldatura  
e baratta solo in cambio di posate  
e cinque lire d'argento  
accattate casa per casa.

Consegno il lavoro e ritiro i cammei,  
dal cascettaro, ncoppa a Ripa,  
ed i compensi del nostro lavoro.  
Torno a casa pieno di am-lire.

Attendiamo impazienti  
che la vita riprenda come una volta  
e il ritorno a casa di Papà.

*fine*